

Lettera della nana ventriloqua

Elettra Stamboulis — Gianluca Costantini

Lettera
della nana
ventriloqua

Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini



Guardo la tua mano con l'ossessione del cieco.
O meglio, la sua impronta su quella vecchia cartolina.
Non vedo altro che righe del destino che parlano di me.

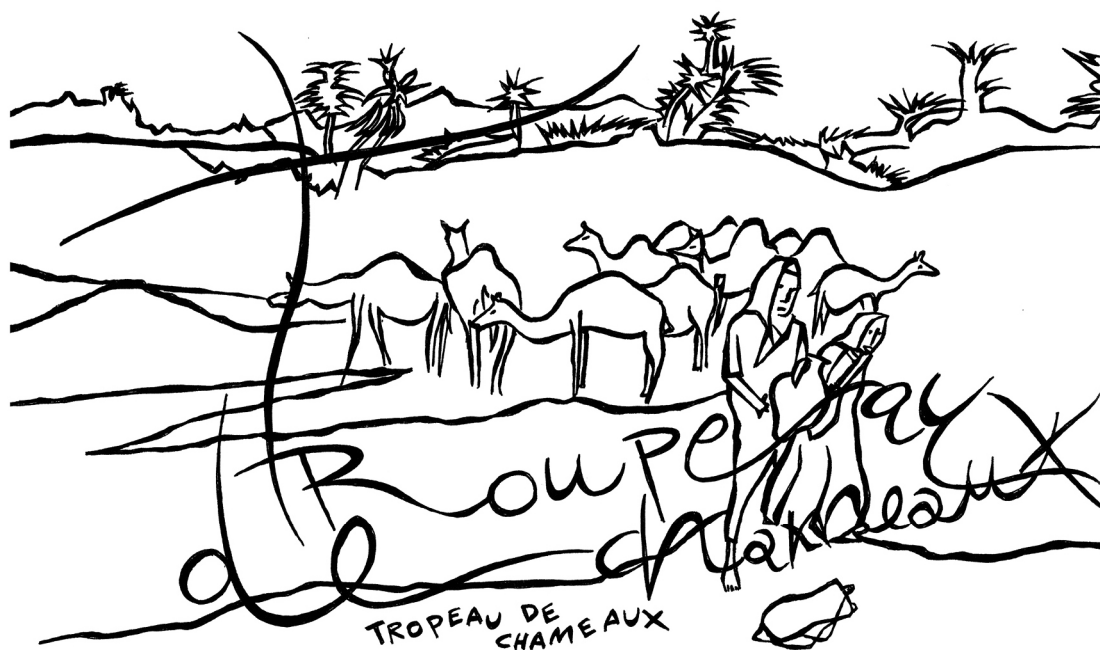


LA PRIÈRE AU DESERT

Ho ripreso la strada del misticismo. Il ritorno dall'esilio mi impone quiete. Guardo gli alberi da straniera, vedo un lungo fiume di ricordi che si fermano troppo presto.



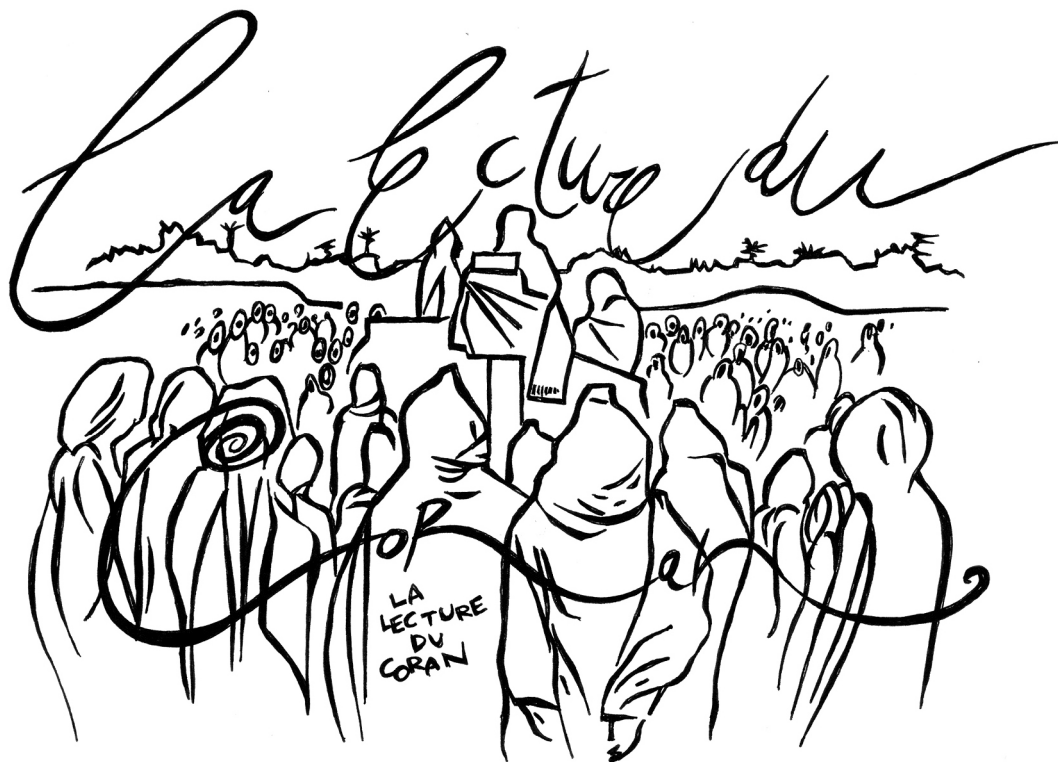
Ho anche un cocodrillo nell'armadio del passato.
 Uno zio mercante di tessuti.
 Donne che tessevano arazzi dove ci sono l'attesa e le costellazioni.



Ci sono immagini che rifioriscono. Le troveresti folclore
 Passeggi in una città' dell'Europa in cui il passato e' diventato merce di
 vendita per il futuro.



Ci sono volti che ti vorrei raccontare al ritorno.
Collezione sguardi per la tua raccolta personale.



Ad ogni richiamo del muezzin mi ricordo delle tue parole da figlio di anarchici.
 Ma non riesco a fare mia la tua adesione al laicismo.
 Mi sento attrarre da questa canzone nell'aria, dalla voce che si muove flessuosa
 tra gli odori dei tubi di scappamento.



Questa citta' non e' una cartolina.
 E' fatta di cemento e Coca Cola. Ma accanto c'e' il deserto.
 E i monti.
 I satellitari sono fiori autistici.
 Non mettono in contatto con il mondo, ti mettono piu' vicino alla tua tribu'.



Te la ricordi zia Fatima?



Era a Bentalha nel settembre 1997.
Non la potro' mai piu' rivedere.



Esiste un morto in ogni lunghezza degli sguardi.
C'e' nei tuoi vestiti che bruciano



Gli occhi si appannano dal pianto.
I tergicristalli del buonsenso sono rotti.



Mi multiplico nelle immagini che vedo, esisto e mi attorciglio attraverso le immagini di altre vite.



I luoghi ricorrenti della vita passata si mescolano: i ricordi degli altri diventano miei e non riesco a distinguere i profili di quello che ho effettivamente vissuto.



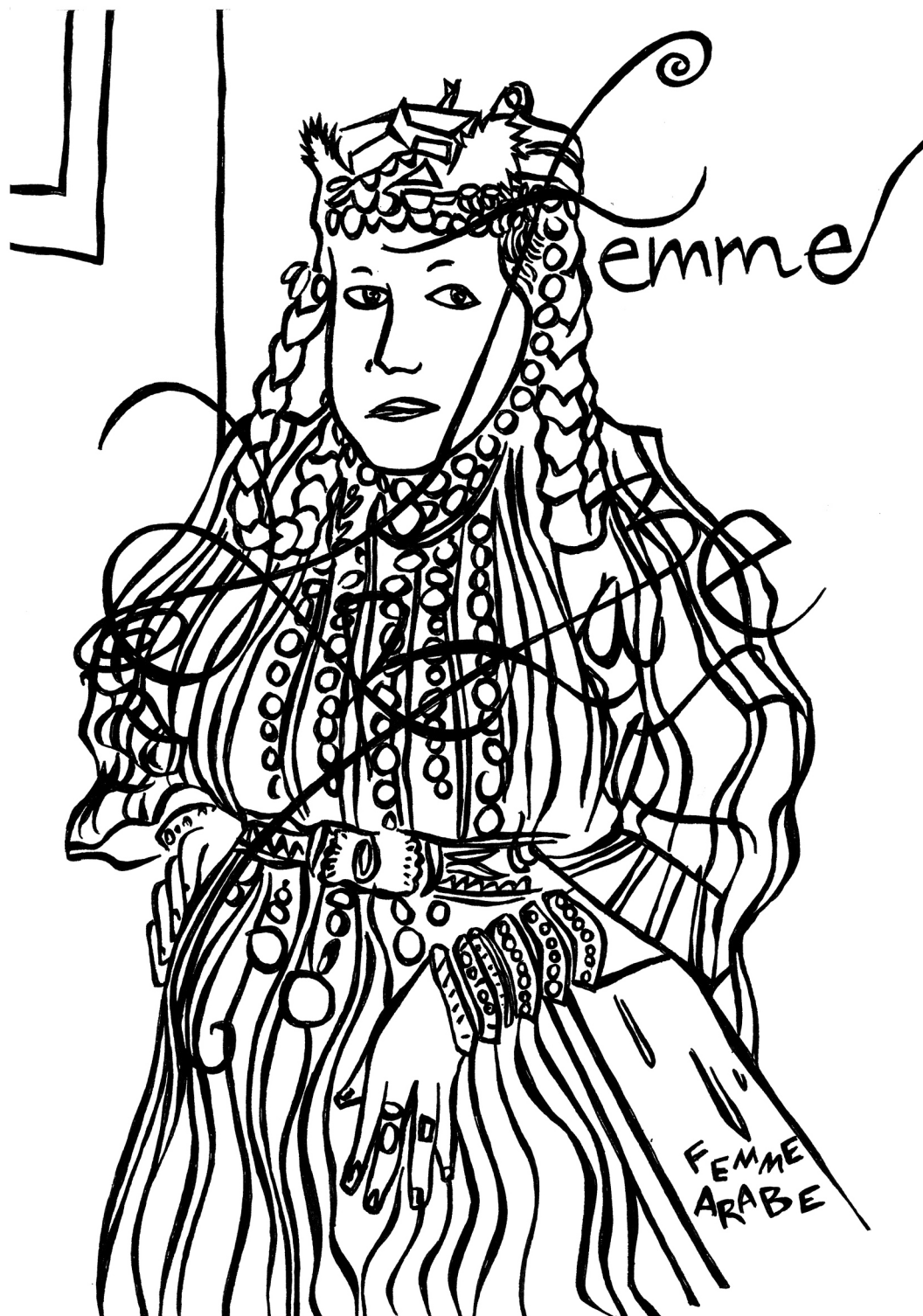
Come se ci fosse un limite tra quello che si pensa, quello che si agisce,
 quello che si immagina.



La notte ha la luce del mio ritorno, fuori dal finestrino del pullman.
E poi polvere, polvere ovunque.



La tristezza e' il privilegio che mi concedo.
 Ha bisogno di tempo e appagamento materiale.
 Ora posso essere triste e malinconica.
 Sono finalmente borghese.



Biascico parole che commemorano una storia che non e' mia.
I miei occhi sono popolati di lontananze.



Rideresti di me, se mi vedessi.
 Ma non lo farai.
 Mi hai abbandonato.
 Non ho piu' un luogo dove tornare.
 Vivo in esilio a casa mia.